

Intervento pronunciato il 12 novembre 2011 nell'aula consigliere del Comune di Belluno da Ester Angelini, Presidente della Fondazione Angelini, in occasione del conferimento del Premio speciale San Martino ai familiari di Matteo Fiori, ad un anno dalla sua scomparsa.

Pippo Leo ha detto bene e sono d'accordo. Anch'io sono grata al presidente del Consiglio comunale ai capigruppo e all'Amministrazione tutta. Ma scusatemi se mi inserisco seppur brevemente. Sento il dovere di farlo a nome della Fondazione Giovanni Angelini – Centro Studi sulla Montagna, che ha nel sindaco il suo presidente e che è legata quindi a doppio filo a questo comune così importante per noi e per Matteo, soprattutto. Il mio breve discorso è solo una riflessione su quanto Matteo ci ha lasciato, come cosa da fare sul piano operativo, per continuare insomma! Anche ricordando il fatto che lui era al di sopra e cercava affannosamente di unire le istituzioni, le associazioni, le persone di buona volontà ma su fronti diversi, di fare squadra, di andare oltre, di unire i comunisti e i cattolici, i segmenti della comunità bellunese così slegati fra loro per farne una comunità che si fa rispettare! Chi non ricorda quanto è riuscito a fare Matteo quando è morto Giuliano De Marchi: ha trasformato il Duomo in un concerto, in cui le giubbe rosse del Soccorso alpino facevano da coreografia nell'abside e tutto intorno la montagna era diventata il centro della chiesa e tutti, atei e credenti, gli idealisti della montagna erano insieme a cantare le lodi. E a dire la preghiera del soccorritore che aveva inventato con don Giulio, soccorritore del CAI di Feltre, lui comunista e non certo praticante della chiesa! Perché questo? Perché Matteo credeva nelle istituzioni, nei simboli, negli ideali che vanno oltre! Era un uomo di unione insomma, non di separazione! Matteo non era un cittadino qualsiasi, come non era un alpinista qualsiasi o un avvocato qualsiasi...anche da consigliere della Fondazione non era un consigliere qualsiasi (rappresentava il CAI e qui ci sono molti amici delle sezioni bellunesi): era scomodo, provocante, critico, premuroso, operativo, una serie di aggettivi apparentemente discordanti che danno l'idea che egli amava la Fondazione, non ci veniva per occupare un posto, per perdere tempo, di essa cercava di raccogliere il messaggio e gli scopi rileggendo sempre ciò che aveva scritto Giovanni Angelini, ossia il fondatore. Ma Giovanni Angelini – diceva – perché ha donato il suo patrimonio prezioso alla Città di Belluno e non a quella di Udine ad esempio dove era nato? Perché lui voleva far crescere la Città, che era distante dall'Università, farne crescere i giovani, farla diventare quello per cui è vocata, ossia una Città alpina di riferimento, una città importante, luogo di ricerca riconosciuto sulla montagna e di “buone pratiche” diremmo oggi per la gente di montagna. Una città che è al centro delle Dolomiti. Non a caso da qui, dalla piccola Belluno, è partita la procedura per il riconoscimento delle Dolomiti a patrimonio dell'Umanità – e Matteo ne era felice, e ha voluto incontrare Giorgio Napolitano nella festa di Auronzo, il 31 agosto del 2009! E la Fondazione doveva servire a coordinare anche le altre associazioni della città e provincia, per andare verso un obiettivo comune, in rapporto di dialogo con le altre realtà alpine...ma mi fermo qui. Ora in questa lotta che era di Giovanni e di Andrea e poi di Matteo, rimango da sola materialmente, ma le parole e le idee che esse esprimono non vengono cancellate e forse ce la farò...chi lo sa!

Prima che mi prenda ancora la commozione, volevo ricordare che domattina ci sarà una messa alle 9 a Fornesighe, ordinata dai paesani di Matteo, anche se lui apparteneva a tanti altri paesi!

Municipio di Belluno, 12 novembre 2011

Ester Angelini